

GIORNALE DI STORIA CONTEMPORANEA

Fondato da Ferdinando Cordova

Semestrale

Anno XIV, n. 2, dicembre 2011

Direttore Scientifico:

Ferdinando CORDOVA †

Comitato Scientifico:

Antonio BAGNATO, Daniela BRIGNONE, Silvana CASMIRRI, Ludovica DE COURTEN, Marina GIANNETTO, Pasquale IACCIO, Claudio NOVELLI, Amedeo OSTI GUERRAZZI, Lidia PICCIONI, Matteo SANFILIPPO, Paola SALVATORI, Francesco VOLPE.

Corrispondente dalla Francia, Pierre SORLIN

Corrispondente dagli USA, Steven C. HUGHES

Corrispondente dalla Finlandia, Taina SYRJÄMAA

Direttore Responsabile:

Walter PELLEGRINI

Direzione:

Via della Pedica, 176 - 00046 GROTTAFERRATA

Segretari di redazione:

Paola SALVATORI, Amedeo OSTI GUERRAZZI, Ugo MANCINI

E-mail: giornaledistoriacontemporanea@yahoo.it

Amministrazione - Distribuzione:

Via Camposano, 41 (ex Via De Rada) - 87100 COSENZA

GRUPPO PERIODICI PELLEGRINI - Tel. (0984) 454237 - Fax 454392

E-mail: info@pellegrineditore.it. *Sito internet:* www.pellegrineditore.it

Iscritto al n. 182 del Registro stampa presso il Tribunale di Cosenza

Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29-08-2001

Abbonamento annuale € 35,00; estero € 40,00; un numero € 20,00 - (Gli abbonamenti s'intendono rinnovati automaticamente se non disdetti 30 gg. prima della scadenza)
c.c.p. n. 11747870 intestato a Pellegrini Editore - Via Camposano, 41 - 87100 Cosenza

I dattiloscritti, le bozze di stampa e i libri per recensione debbono essere inviati alla Direzione.

La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene agli autori che li hanno firmati. Gli articoli non pubblicati non vengono restituiti.

S O M M A R I O

Anno XIV, n. 2, dicembre 2011

In memoria di Ferdinando Cordova (Pantaleone Sergi)..... pag. 3

MONOGRAFICA: ROBERTO BRACCO: L'INTELLETTUALE E IL POLITICO

(a cura di Pasquale Iaccio)

Pasquale Iaccio, <i>Uno scomodo testimone. Roberto Bracco tra arte e politica</i>	”	5
Patricia Bianchi, <i>Per Roberto Bracco: documenti e soglie del testo come indizi delle scelte di lingua e di stile</i>	”	59
Antonia Lezza, <i>Il teatro di Roberto Bracco. Riscritture e varianti</i> .	”	69
Giuseppina Scognamiglio, <i>Roberto Bracco e Federico Reparaz a confronto</i>	”	95
Laura Donadio, <i>Fra letteratura e scienza: I Pazzi di Roberto Bracco</i>	”	117
Aurelia del Vecchio, <i>Roberto Bracco: ricordi familiari</i>	”	152

SAGGI

Giuseppe Aragno, <i>Dissenso e consenso. L'Europa dei popoli nell'Italia fascista</i>	”	158
Pantaleone Sergi, <i>L'istituzione delle 17 “Province del Littorio”. Tra consenso forzato e consenso immaginato</i>	”	173
Michele Strazza, <i>Ribellismo sociale nella Lucania fascista</i>	”	205

NOTE E DOCUMENTI

Matteo Sanfilippo, <i>La clandestinità è una storia vecchia: su alcuni aspetti dell'emigrazione irregolare di italiani</i>	”	227
Vittorio Cappelli, <i>Gregorio Ronca ed Ermanno Stradelli. Un ufficiale della Marina e un antropologo in Amazonia</i>	”	237
Valeria Napolitano, <i>Il Risorgimento rivisitato nei 150 anni dell'Unità: quale cinema per insegnare quale storia?</i>	”	247
Massimo Asta, <i>Da Serrati a Lenin. La formazione politica e culturale di Girolamo Li Causi</i>	»	268

RECENSIONI

Mimmo Franzinelli, *Autopsia di un falso. I Diari di Mussolini e la manipolazione della storia* (Saverio Napolitano), p. 302; Camilla Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime* (Pantaleone Sergi), p. 303; Marco Albeltaro, *La parentesi antifascista* (Gregorio Sargonà), p. 306; Francesca Bormetti (a cura di), *In confidenza col sacro. Statue vestite al centro delle Alpi* (Giuseppe Ferraro), p. 309

La clandestinità è una storia vecchia: su alcuni aspetti dell'emigrazione irregolare di italiani

Matteo Sanfilippo

Solo voy con mi pena
Sola va mi condena
Correr es mi destino
Para burlar la ley
Perdido en el corazón
De la grande Babylón
Me dicen el clandestino
Por no llevar papel
(Manu Chao, *Clandestino*, 1998)

Una ricca produzione cinematografica, letteraria, giornalistica affronta da decenni la questione dell'emigrazione irregolare su scala mondiale. Negli ultimissimi tempi, grazie a un importante libro di Sandro Rinauro sul secondo dopoguerra, del quale ridiscuteremo più avanti, questo tema è tornato a galla anche negli studi sulla emigrazione italiana¹. In particolare molti giornalisti se ne sono serviti per variazioni sul ritornello “quando gli albanesi eravamo noi”². Così Gian Antonio Stella, l'inventore del refrain, commenta entusiasticamente il volume di Rinauro in *Quando i clandestini erano italiani: il passato rimosso come una colpa*³. Stefania Parmeggiani invece ripiega su *Quando i clandestini eravamo noi e la Romania non voleva gli italiani* per presentare una mostra documentaria dell'Archivio di Stato

¹ Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, 2009.

² Gian Antonio Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, 2002.

³ Id., *Quando i clandestini erano italiani: il passato rimosso come una colpa*, “Corriere della Sera”, 16 aprile 2009, http://archiviositorio.corriere.it/2009/aprile/16/Quando_clandestini_erano_italiani_passato_co_9_090416088.shtml.

di Parma sull'emigrazione parmense e italiana tra Cinque e Novecento⁴. Le due frasi, quasi speculari, sono poi riprese da un numero infinito di rassegne stampa, articoli on-line e blog. Basti soltanto dire che un rapido controllo su Google ha portato il 17 ottobre 2011 a oltre 2.700.000 risultati per la prima ("quando i clandestini erano italiani").

La fortuna di questi slogan è stata preparata dallo stesso Stella, che non solo aveva dedicato molte pagine del suo libro al tema, ma si è servito anche di altri media. Per esempio, il sito creato dalla Rizzoli per amplificare il successo de *L'orda* e pubblicizzare iniziative a margine (concerti, conferenze, filmati), mostra foto di clandestini italiani tratte da giornali del secondo dopoguerra⁵. Proprio il fatto che questi materiali fossero ampiamente distribuiti negli anni dopo il 1945 dimostra come la nostra sia in effetti solamente una riscoperta di quanto già ben si sapeva. Abbiamo in proposito anche una ricca tradizione cinematografica da *Fuga in Francia* (Mario Soldati, 1948), *Come scopersi l'America* (Carlo Borghesio, 1949) e *Il cammino della speranza* (Pietro Germi, 1950), che ha suggerito il titolo al libro di Rinauro, a *Pane e cioccolata* (Franco Brusati, 1974). In questo percorso filmico si passa dalla fuga individuale dell'ex gerarca fascista nel film di Soldati al tentativo di un gruppo di minatori che cercano lavoro in Francia in quello di Germi per arrivare alla vicenda tragicomica di quello di Brusati, dove un cameriere perde il permesso di soggiorno e si ritrova all'improvviso fuorilegge.

Da notare in queste pellicole il calando dalla tragedia alla commedia e infatti quest'ultima sembra divenire la chiave per raccontare la clandestinità alla fine del Novecento. Sempre negli anni 1970, Leonardo Sciascia pubblica una raccolta di prose sulla Sicilia apparse su giornali locali nei due decenni precedenti. Tra queste vi è un racconto su un gruppo di siciliani che, negli anni 1950 o 1960, pagano per imbarcarsi clandestinamente alla volta del New Jersey e invece si ritrovano in provincia di Ragusa dopo 11 giorni di viaggio e un esborso di 250 lire a testa⁶. Il racconto ha una fortuna, che ne anticipa addirittura l'uscita in volume. Su di esso infatti s'impenna *Il lungo viaggio*, episodio delle *Storie dell'emigrazione italiana* girate da Alessandro Blasetti nel 1972 per la RAI. Alla lontana ispira anche il film di molto successivo *Oltremare, ma non è l'America*

⁴ Stefania Parmeggiani, *Quando i clandestini eravamo noi e la Romania non voleva gli italiani*, "La Repubblica", 14 aprile 2009, <http://parma.repubblica.it/dettaglio/rumeni/1617963>. I materiali esposti nella mostra dell'Archivio di Stato di Parma *Tracce dell'emigrazione parmense e italiana fra il XVI e XX secolo* (16 aprile – 27 giugno 2009) sono in pdf all'indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/ASPR/emigrazione2009.html>.

⁵ Vedi all'indirizzo <http://www.speakers-corner.it/rizzoli/stella/immagini/fotoclandestini.spm>.

⁶ Leonardo Sciascia, *Il lungo viaggio*, in Id., *Il mare colore del vino*, Torino, 1973, pp. 21-27.

(Nello Correale. 1998), dove alcuni siciliani partiti clandestinamente nel 1890 sono sbarcati in Maremma⁷.

In questo mini-filone ispirato a Sciascia l'accento è comico, perché i truffati sono vittime, ma in primo luogo della loro stupidità, un tasto mai toccato in precedenza e che non appare nella riprese del nuovo millennio dal giornalismo (Stella) alla ricerca (Rinauro) e all'esposizione museale. Nei pannelli del Museo nazionale dell'emigrazione italiana (Roma) l'emigrazione clandestina del secondo dopoguerra è infatti ricordata con il dovuto cordoglio⁸. Potremmo dire che quest'ultimo è dovuto alla la compunzione degli studiosi davanti alle vittime del passato, ma resta da chiedersi il perché dello sberleffo ai danni delle stesse negli anni 1970: non è che quello che faceva ridere era il loro non essere riusciti a emigrare clandestinamente, mentre tanti ce l'avevano fatta? Insomma l'argomento è scivoloso e merita di essere affrontato, ma non è semplice farlo.

Al di là delle difficoltà di esporre in maniera piana una vicenda così tragica, quale quella delle migrazioni irregolari, siamo comunque di fronte a un nodo interpretativo difficilmente scioglibile, perché gli studi sul tema non sono molto numerosi e soprattutto non suggeriscono un modo di procedere univoco⁹. In questo senso è difficile optare per la chiave drammatica del dopoguerra, quella comica degli anni 1970 o quella melodrammatica del nostro millennio. Evito dunque di prendere una posizione, tanto più su una rivista accademica, e cerco invece di capire se e come si sia studiato il fenomeno delle migrazioni clandestine italiane.

Una decina di anni fa, dopo aver partecipato a una ricerca del Centro Studi Emigrazione di Roma, Paolo Borruso notava al proposito come l'emigrazione clandestina fosse un tema maltrattato dalla storiografia¹⁰. D'altra parte, aggiungeva, la clandestinità è sempre presente nei flussi migratori, ma i suoi connotati differiscono di epoca in epoca e soprattutto

⁷ Per il racconto di Sciascia e le successive riprese, Teresa Fiore, *Lunghi viaggi verso Lamerica a casa: straniamento e identità nelle storie di migrazione italiana*, "Annali d'italianistica", 24, 2006, pp. 87-106, e *La Sicilia come metafora dell'emigrazione negli scritti di Leonardo Sciascia*, "Il Giannone", 13-14, 2009, disponibile all'indirizzo <http://www.ilgiannone.it/gia-content.asp?id=275>.

⁸ <http://www.museonazionaleemigrazione.it/museo.php?id=5&percorso=4>. Vedi inoltre *Museo nazionale emigrazione italiana*, a cura di Lorenzo Prencipe e Alessandro Nicosia, Roma, 2010.

⁹ Per un quadro generale, Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, 2005, e Matteo Binasco, *Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano*, "RiMe", 6, 2011, pp. 45-113 (<http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N6/2011/articoli/Binasco.pdf>).

¹⁰ Paolo Borruso, *Note sull'emigrazione clandestina italiana (1876-1976)*, "Giornale di storia contemporanea", IV, 1, 2001, pp. 141-161 [poi in Matteo Sanfilippo (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, 2003, pp. 243-266]. La ricerca dello Centro Studi Emigrazione di Roma è riassunta in *L'emigrazione clandestina italiana oggi. Rapporto di ricerca*, Roma, 1999.

sfuggono al ricercatore, perché l'irregolare è comunque desideroso di non essere notato. Secondo Borruso le prime tracce visibili di espatri irregolari si scorgono nel versante politico dei flussi migratori ottocenteschi, dall'esilio risorgimentale di carbonari e mazziniani alla fuga di socialisti e anarchici. Tuttavia i dati su queste vicende non sono numerosissimi, mentre la memorialistica successiva permette di mettere meglio a fuoco meglio la clandestinità del fuoriuscitismo antifascista¹¹. In taluni casi è stato persino possibile ricostruire i percorsi delle fughe più irregolari e verificare il ruolo di chi ha servito da *passeur*, per esempio sul confine italo-francese lungo il fiume Roja¹².

L'ipotesi di Borruso è ancora oggi stimolante, ma necessita di alcune integrazioni e di una risposta più precisa ad alcune domande. Per esempio, siamo d'accordo che la clandestinità è connessa a tutti i movimenti migratori? Non mi sembra possibile parlarne prima della costituzione di stati con un diritto omogeneo e soprattutto scritto. Non è infatti casuale che sia il mondo romano a prevedere in maniera ufficiale sanzioni contro chi emigrava irregolarmente. Lo stesso problema è posto dai longobardi, quando rielaborano un corpus legislativo dopo il crollo del sistema giuridico e amministrativo¹³.

La questione della clandestinità è dunque legata all'esistenza di documenti. Quando questi scarseggiano o mancano del tutto, è difficile distinguere gli arrivi regolari da quelli irregolari. Quando esistono, anche in forma sommaria, è invece possibile reprimere le entrate non autorizzate, che si parli dei comuni nell'Italia medievale o degli stati europei di antico regime. In ogni caso l'esplosione della documentazione relativa ai movimenti migratori è indubbiamente ottocentesca. Allora infatti nascono i passaporti moderni, anche per gestire quei fenomeni¹⁴. Nelle fasi precedenti non si è invece ben organizzati per schedare i clandestini,

¹¹ Su quest'ultimo fenomeno vedi la messa a punto di Leonardo Rapone, *Emigrazione italiana e antifascismo in esilio*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 4, 2008, pp. 53-67.

¹² Simonetta Tombaccini-Villefranche, *La frontière bafouée: migrants clandestins et passeurs dans la vallée du Roja (1920-1940)*, "Cahiers de la Méditerranée", 58, 1999, pp. 79-95.

¹³ Per il mondo romano: Claudia Moatti, *Le contrôle de la mobilité des personnes dans le monde romain*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 112, 2000, 2, pp. 925-958. Per la sua disgregazione: Alessandro Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma-Bari, 2007. Per il mondo longobardo: Walter Pohl, *Le frontière longobarde – controllo e percezioni*, in Claudia Moatti (a cura di), *La mobilité des personnes en méditerranée, de l'antiquité à l'époque moderne*, Roma, 2004, pp. 225-238.

¹⁴ John C. Torpey, *The Invention of the Passport: Surveillance, Citizenship and the State*, Cambridge, 2000, e *Passports and the Development of Immigration Controls in the North Atlantic World during the Long Nineteenth Century*, in *From Europe to North America*, a cura di Patrick Weil, Andreas Fahrmeir e Olivier Faron, New York, 2003, pp. 73-91. Per il controllo non solo degli ingressi, ma anche delle partenze (che non prefigura per forza l'intenzione di limitarle): *Citizenship and Those Who Leave: The Politics of Emigration and Expatriation*, a cura di Nancy Green e François Weil, Urbana IL, 2007.

pur se si cerca di fermarli¹⁵. Tuttavia far questo non è semplice, perché, da un lato, esiste una tradizione di esulato politico che sa sfruttare ogni appiglio diplomatico¹⁶; dall'altro, girovaghi e migranti sanno muoversi anche nella nascente giungla burocratica e riescono a procurarsi salvacondotti e patenti, magari falsificandole¹⁷.

Anche per l'Ottocento, lo ribadisce ancora Borruso, la repressione è limitata dalla difficoltà di stabilire chi sia un emigrante illegale. Il censimento demografico del nuovo Regno italiano (1861) rileva il fenomeno, ma non ne offre una definizione. Leone Carpi è il primo a distinguere tra partenze regolari e partenze clandestine. Lavorando sui dati delle inchieste che il Ministero dell'interno ha affidato ai singoli prefetti, segnala che 11.833 clandestini sono partiti fra i quasi 150.000 emigranti italiani del 1873¹⁸.

Ma cosa avevano fatto questi quasi dodici mila illegali? Per la legge italiana, ricorda Amoreno Martellini, sono allora emigranti clandestini non coloro che espatriano di nascosto, ma chi è reclutato da agenti privi della necessaria autorizzazione ministeriale¹⁹. Si può dunque uscire legalmente dall'Italia ed avere l'intenzione di divenire clandestini non per le leggi patrie, bensì per quelle dei paesi di arrivo. Uno studio di Loris Fava sui registri comunali di San Giovanni in Persiceto rileva un gran numero di passaporti (dai 150 ai 200 l'anno) per Francia e Svizzera. Poiché i primi servono per recarsi a Marsiglia, Fava ipotizza che molti poi si imbarchino clandestinamente alla volta del Nuovo Mondo²⁰. Ancora Martellini racconta di chi riesce a entrare in Svizzera, dove agenti intraprendenti hanno organizzato reti per lavoratori desiderosi di recarsi ancora più lontano²¹. Se da Modane si raggiungevano Marsiglia e Le Ha-

¹⁵ Marie-Claude Blanc-Chaléard, Caroline Douki, Nicole Dyonnet e Vincent Milliot (a cura di), *Police et migrants en France, 1667-1939*, Rennes, 2001; Claudia Moatti e Wolfgang Kaiser (a cura di), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée, de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, Bordeaux, 2009.

¹⁶ Vedi da ultimo quanto in Fabio Di Giannatale (a cura di), *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, Firenze, 2011.

¹⁷ Marco Porcella, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, 1998.

¹⁸ Leone Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione degli italiani all'estero ecc.*, III, Milano, 1874, pp. 225-247.

¹⁹ Amoreno Martellini, *Una strana dimenticanza: l'emigrazione marchigiana tra Otto e Novecento*, in *Emigrazione e storia d'Italia*, cit., p. 87.

²⁰ Loris Fava, *Un secolo di emigrazioni. I dati dell'anagrafe del Comune di San Giovanni in Persiceto*, "Strada Maestra. Quaderni della Biblioteca G.C. Croce di San Giovanni in Persiceto", 48, 2000, pp. 31-46.

²¹ Amoreno Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, 2001, pp. 305-308.

vre, da Chiasso ci si dirigeva poi verso Amburgo o Anversa. Riferimenti analoghi risaltano in altri lavori relativi a lombardi negli Stati Uniti tra fine Ottocento e primi decenni del secolo successivo²². Non bisogna inoltre dimenticare che Trieste, allora austriaca, poteva servire allo stesso scopo. Di questo commercio sappiamo anche il tariffario: da 20 lire a 50 per ogni lavoratore piazzato nelle Americhe²³.

L'aspetto più noto è comunque quello dei clandestini fermati in Italia, un fenomeno che nel tardo Ottocento è di non poco conto. Giuseppe Masi segnala che molti calabresi sono colti in flagrante al momento dell'imbarco a Napoli²⁴. Lo studioso calabrese si è basato sui rapporti semestrali della prefettura oggi all'Archivio Centrale dello Stato²⁵, ma abbiamo molte fonti nell'Archivio di Stato di Napoli, studiato approfonditamente da Paolo Franzese²⁶. Da questi ultimi fascicoli ben 156 persone risultano fermate nel porto napoletano durante il solo 1905. Proengono da tutto il Sud, compresa la Sicilia, poiché le navi che partono da Palermo fanno scalo nel porto partenopeo. In quest'ultimo sono consegnati alla polizia i clandestini scoperti dopo essere salpati dal porto siciliano oppure sono ricondotti quelli scoperti quando la nave ha già abbandonato le acque italiane. In tal caso infatti le autorità della nave li fanno rinchiudere per impedir loro di sbarcare in America e poi riportarli in patria.

Secondo Franzese i clandestini sono sorpresi per lo più nelle stive dei piroscafi oppure travestiti da marinai e sono sottoposti ad interrogatorio nell'Ufficio di pubblica sicurezza del porto, prima di essere inviati alle carceri giudiziarie e infine rispediti nei paesi d'origine. Spesso provvisti di regolare passaporto, s'imbarcano di nascosto per due motivi principali: non hanno i mezzi per pagare il biglietto, oppure sono stati scartati alla visita medica, cui devono assoggettarsi per recarsi in alcuni paesi, primo fra tutti gli Stati Uniti. Benché incentrati sull'emigrante, imputato del reato, il rapporto e le note dei fascicoli giudiziari studiati da Franzese contengono pure informazioni sui favoreggiatori. I clandestini scoperti dichiarano infatti di essere stati avvicinati da sconosciuti che, dopo

²² *Gli anonimi protagonisti della nostra storia. Gli emigranti italiani nel Nuovo Mondo. Il caso dell'Alto Milanese*, Atti del Convegno, Cuggiono - Robecchetto, Fondazione Primo Candiani Onlus-Ecoistituto della Valle del Ticino, 2005.

²³ Commissariato Generale per l'Emigrazione, *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, Roma, 1923, p. 351.

²⁴ Giuseppe Masi, *Tra spirito d'avventura e ricerca dell'"agognato peculio": linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Ottocento e Novecento*, in *Emigrazione e storia d'Italia*, cit., p. 127.

²⁵ Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS), Ministero Interno, Gabinetto Prefettura, Rapporti semestrali.

²⁶ Paolo Franzese, *L'emigrazione negli Stati Uniti d'America ai primi del '900 attraverso i documenti della Questura di Napoli, conservati nell'Archivio di Stato*, in *Stati Uniti a Napoli: rapporti consolari 1796-1996*, a cura di Daniel, Spikes, Napoli, 1996, pp. 129-157.

averli condotti per varie locande della città, li aiutano a salire a bordo dei piroscafi, nelle cui stive si nascondono con la complicità di qualche marinaio ed approfittando della confusione durante le operazioni di carico del carbone e di imbarco dei passeggeri. Franzese ci indica persino la “tariffa” dell’imbarco clandestino per gli Stati Uniti, specificando che oscilla fra le 100 e le 250 lire a persona.

Qualche indicazione si trova anche in merito all’emigrazione clandestina siciliana. Salvatore Lupo ricorda che le inchieste fasciste contro la mafia “rivelarono che negli anni precedenti le cosche di Piana dei Greci e di San Giuseppe Jato avevano collaborato per organizzare partenze clandestine per l’America al prezzo di seimila lire per emigrante”²⁷. Lo studioso siciliano più avanti asserisce che proprio il controllo statunitense dell’immigrazione spinge negli anni 1920 i mafiosi a gestire anche l’ingresso di clandestini²⁸. Non offre, però, maggiori particolari, né accenna a eventuali legami fra questi movimenti e quelli pre-grande guerra.

In ogni caso il passaggio clandestino non è legato soltanto alla via del mare, nell’aprile 1890 la prefettura di Catanzaro sollecita i sindaci a intervenire contro la crescente emigrazione illegale verso la Svizzera²⁹. In ogni caso tali richiami non hanno effetto visto che nel 1913 la discussione in Parlamento per la nuova legge sull’emigrazione si preoccupa anche dei modi per prevenire l’emigrazione clandestina³⁰. Da questa e da successive discussioni risulta che la via della Svizzera è lo snodo fondamentale³¹ e che tale rimane persino durante la grande guerra³².

Il passaggio delle Alpi è d’altra parte un esercizio quasi quotidiano come dimostrano le svariate esperienze di fughe politiche nel ventennio fascista, nonché la normale emigrazione di lavoro. Matteo Ermacora ricorda come per i friuliani spostarsi illegalmente nella vicina Austria non sia un evento eccezionale³³. Da secoli vanno infatti a lavorare oltre le Alpi e non intendono rinunciare perché ora appartengono a uno Stato differente. A causa delle insistenze degli imprenditori austriaci e della paura di per-

²⁷ Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l’America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, 2008, p. 45.

²⁸ *Ivi*, pp. 66-67.

²⁹ Per l’emigrazione clandestina calabra, Domenico Lijoi, *Emigrazione e rimesse nel contesto socioeconomico della Calabria Ionica. Il Golfo di Squillace*, Reggio Calabria, 2009.

³⁰ Commissariato Generale per l’Emigrazione, *L’emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, cit., p. 347.

³¹ *Ivi*, pp. 350-355.

³² Patrizia Salvetti, *Il movimento migratorio italiano durante la Prima Guerra mondiale*, “Studi Emigrazione”, 87, 1987, pp. 282-295.

³³ Matteo Ermacora, *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazioni in Friuli (1900-1914)*, Udine, 1999, e *L’emigrazione dal Friuli. Acquisizioni storiografiche e orientamenti della ricerca*, “Archivio storico dell’emigrazione italiana”, 6, 2010, pp. 91-104.

dere una favorevole occasione attraversano le Alpi e chiedono i documenti dopo essere giunti sui luoghi di lavoro. La loro richiesta è accolta perché le autorità austriache hanno bisogno del loro lavoro e non si peritano dunque di aiutarli ad infrangere la legge italiana. In seguito optano anche per altre mete, soprattutto per la Francia, e l'illegalità della fuga durante il fascismo è acuita dalle sue motivazioni, spesso politiche.

Quello alpino è da sempre un sistema che invia migranti sui due versanti delle montagne senza troppa considerazione dei confini statali e le fasi di crisi acuiscono tale tendenza³⁴. Tale fenomeno non è legato soltanto al nord-est italiano, ma abbiamo il già citato passaggio dalla Lombardia alla Svizzera e dal Piemonte alla Francia, nonché la porosità del confine ligure-francese³⁵. Abbiamo accennato che neanche la grande guerra ferma tale tendenza e lo stesso avviene con la seconda guerra mondiale. Prima di e durante questa fuggivano gli oppositori del regime, poi è la volta dei sostenitori, seguiti nell'immediato dopoguerra anche da esponenti nazisti, rimasti in Italia oppure arrivatevi clandestinamente per poi ripartire assieme spesso a conoscenti fascisti alla volta dell'America latina, dell'Australia e di altre mete di emigrazione³⁶.

Se ritorniamo ai tre film del 1948-1950 citati all'inizio, vediamo come il caso della fuga nazifascista fosse ben presente all'epoca, anche per le sue dimensioni³⁷. Gli altri due film menzionano l'emigrazione clandestina verso l'Argentina, tardiva ripresa dei fenomeni che avevano preceduto la grande guerra, e soprattutto quella verso l'Europa. Quest'ultima gode allora dell'attenzione della stampa, basti ricordare la prima pagina a colori della "Domenica del corriere" del 7 dicembre 1947, dedicata al dramma di una madre che con i figli ha tentato di varcare a piedi le Alpi per raggiungere il marito in Francia. In quella più specializzata troviamo addirittura le cartine dell'emigrazione clandestina sullo stesso confine francese, si vedano ad esempio i numeri del "Bollettino quindicinale dell'emigrazione" del 1949. Inoltre sono conosciuti coloro che si incaricano

³⁴ Paola Corti e Dionigi Albera (a cura di), *La montagna mediterranea, una fabbrica d'uomini?*, Cavallermaggiore, 2000.

³⁵ Per quest'ultimo caso, vedi Paola Corti e Ralph Schor (a cura di), *L'émigration transfrontalière: les italiens dans la France meridionale*, numero speciale di "Recherches régionales", 1995, nonché il numero monografico *Mémoire et identité de la frontière: étude des migrations de proximité entre les provinces ligures et les Alpes-Maritimes*, "Cahiers de la Méditerranée", 58, 1999.

³⁶ Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, 2006, e *L'emigrazione fascista e neofascista nel secondo dopoguerra (1945-1985)*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 4, 2008, pp. 87-104; Luc Van Dongen, *Un purgatoire très discret. La transition "helvétique" d'anciens nazis, fascistes et collaborateurs après 1945*, Paris, 2008; Gerald Steinacher, *La via segreta dei nazisti*, Milano, 2010.

³⁷ Federica Bertagna e Matteo Sanfilippo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, "Studi Emigrazione", 155, 2004, pp. 527-553.

di accompagnare dall'altra parte i clandestini italiani e alcuni sono stati recentemente intervistati, partendo proprio dai giornali dell'epoca³⁸.

In effetti le stesse fonti ufficiali italiane testimoniano allora del reclutamento non legale di uomini e donne per alcune ditte belghe. In alcuni casi non sono emigranti clandestini, ma emigranti che partono fuori degli accordi interstatuali del periodo. In altri abbiamo liste di lavoratori dei quali si dichiara che sono "entrati clandestinamente in Belgio"³⁹. Analoghe informazioni sono disponibili per la Francia e per un periodo più lungo⁴⁰. Inoltre è stato possibile ricostruire, incrociando documenti e interviste, le partenze clandestine di chi si recava in Germania o di chi introduceva in Svizzera membri della propria famiglia⁴¹. Contemporaneamente *passeurs* e intermediari operano per portare italiani e africani sempre in Germania e in Svizzera, nel quadro di un attivissimo contrabbando di uomini denunciato da Saverio Guarna a metà degli anni 1970⁴².

In effetti in quel lungo secondo dopoguerra italiano che va dal 1945 al 1970 l'emigrazione clandestina (non solo italiana) finisce per avere un larghissimo raggio e disseminarsi dappertutto. Il già più volte menzionato volume di Sandro Rinaudo, vera pietra miliare della ricerca sull'argomento, e gli altri suoi studi ricostruiscono un quadro eccezionale. I clandestini italiani si muovono verso i principali paesi d'immigrazione: di volta in volta la Francia, il Belgio, il Lussemburgo, la Svizzera e la Germania, talvolta balzando da questi ancora più lontano nel corso del tempo. Tra coloro che entrarono illegalmente in Francia, alcuni finirono nella Legione Straniera o nell'esercito francese e andarono a morire nella guerra indocinese⁴³. Inoltre questi fenomeni europei, quelli transatlantici (lo studioso ricorda come in quel periodo si riprenda a partire clandestinamente verso le due Americhe) e quelli politici costruiscono un groviglio inestricabile, nel quale l'unica cosa chiara era che si potevano varcare illegalmente le frontiere⁴⁴.

³⁸ Rocco Potenza, *La figura del passeur nell'emigrazione clandestina italiana in Francia del secondo dopoguerra*, "Altretalia", 36-37, 2008, pp. 90-102.

³⁹ ACS, Ministero lavoro e previdenza sociale, b.386, c. 23, f. 68 (che contiene altri materiali simili), *Telepresso* del 19 gennaio 1949 del Ministero degli Affari Esteri.

⁴⁰ ACS, Ministero del Lavoro, Direzione Generale Collocamento della Manodopera, Div. VIII, b. 385.

⁴¹ Ezio Persello (a cura di), *La coppola accanto alla Schirmmütze. Storie di vita di emigrati italiani in Saar degli anni '50*, Roma, 1998; Toni Ricciardi, *I figli degli stagionali: bambini clandestini*, "Studi Emigrazione", 180, 2010, pp. 872-886.

⁴² Saverio Guarna, *I clandestini*, "Il Ponte", XXX, 11-12, 1974, pp. 1601-1616.

⁴³ Sandro Rinaudo, *Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino*, "Altretalia", 31, 2005, pp. 4-48, e il cap. V del già menzionato *Il cammino della speranza*.

⁴⁴ Ai fenomeni già ricordati prima, Rinaudo suggerisce di aggiungere anche le vicende degli

Si poteva fare questo, chiosa Rinauro, soprattutto perché molti stati erano di fatto d'accordo con tali arrivi. Non pensiamo all'aiuto di Israele agli emigranti ebrei o quello dell'Argentina ai nazi-fascisti, in entrambi i casi intervenivano considerazioni eccezionali quali l'erezione e il potenziamento dello stato ebraico oppure la volontà dell'Argentina di servirsi dei profughi della destra europea per acquisire la preminenza nell'America latina. Consideriamo invece che le democrazie europee, in prima fila la Francia, erano contente di avere lavoratori, da un lato, ricattabili e che, dall'altro, riempivano un vuoto lavorativo e soprattutto impedivano ad altri, per esempio ai nordafricani, di riempirlo.

L'emigrazione clandestina era dunque funzionale allo sviluppo economico, sociale e politico dell'Europa (se non dell'intero Occidente) e proprio per questo è continuata praticamente indisturbata. A tutt'oggi si prosegue a partire, sfruttando metodi illegali. Si pensi a quanti "viaggi di studio" in Inghilterra e Francia, Stati Uniti e Canada si trasformano in emigrazione clandestina, anche se per soli due o tre anni. Naturalmente sono cambiate le condizioni di questi partenti: una volta andavano a lavorare come domestiche, oppure come manovalanza agricola e operai non specializzati (in fabbriche, costruzioni edilizie, piccole ditte che si occupavano della posa dei binari per ferrovie e tram); oggi vanno a fare le baby sitter oppure a lavare piatti o servire in ristoranti e bar italiani con personale in nero⁴⁵. In ogni caso anche il fenomeno odierno non è di poco conto, tanto che Maria Luisa Gentileschi ipotizza un'emigrazione clandestina italiana annua a New York pari al numero di tutti italiani che si trasferiscono legalmente in tutti gli Stati Uniti nello stesso anno⁴⁶. Alla fine, forse, Sciascia e gli altri ridevano dei propri personaggi proprio perché non erano riusciti a fare quello che facevano e che continueranno a fare decine di migliaia di italiani.

ebrei che partono clandestinamente per Israele. Al proposito e sempre per questo periodo, si vedano Ada Sereni, *Clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra d'Israele dal 1945 al 1948*, Milano, 1973, e Mario Toscano, *La porta di Sion. L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, Bologna, 1990.

⁴⁵ Vedi l'intervista ad Andrea Mantineo, direttore di "America Oggi", all'indirizzo <http://www.regione.sicilia.it/lavoro/uffici/emigimm/quisicilia/numero10/Mantineo>. Altri dati sono in Giovanni Russo, *I cugini di New York (da Brooklyn a Ground Zero)*, Milano, 2003; Maurizio Molinari, *Gli italiani di New York*, Roma-Bari, 2011.

⁴⁶ Maria Luisa Gentileschi, *Il ritorno dell'emigrato italiano*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2007*, Roma, 2007, p. 106.